

GLI INTERVENTI ANTIBULLISMO E LA PREVENZIONE

ROSARIO DI SAURO

Molti interventi contro il bullismo tra i ragazzi a scuola, si formalizzano attraverso un approccio globale di tipo “sistemico ed ecologico”. Tale approccio sembra risultare utile nell’attivare un processo di cambiamento non solo nei soggetti-target, ma anche attraverso la modificazione del sistema scolastico nel suo complesso (Fonzi, 1997). Il concetto di fondo sul quale si basa questo approccio è che il clima positivo e di fiducia all’interno della scuola e le dinamiche rassicuranti, creative e costruttive interne ai gruppi-classe possono essere di estrema significatività, nel tentativo di prevenire e ridurre il problema. Al riguardo, infatti si preferisce agire, non mediante interventi specialistici fuori dalla scuola, ma attivando tutte le possibili risorse della scuola stessa, ovvero: insegnanti, studenti, genitori e finanche il personale non docente (Menesini, 2000). Tuttavia, come afferma Roland (2000) anche se è preferibile intervenire all’interno dell’istituzione scolastica, ciò non vuol dire non poter usufruire di collaboratori esterni comunque utili. Come nei paragrafi successivi vedremo, nell’approccio sistemico ed ecologico, si possono distinguere programmi a livello di scuola, programmi a livello di gruppo-classe, programmi di supporto tra coetanei e programmi a livello individuale (Marini, Mameli, 1999; Menesini, 2000). Si rende necessario quindi, la presa di coscienza professionale degli psicologi rispetto al problema, ed in maniera specifica il ruolo dello psicologo clinico in quanto facilitatore della qualità della vita degli individui (Korchin, 1976; Di Sauro, 2003, 2005). Allo psicologo clinico, infatti, in maniera prioritaria spetta il compito, vista la sua area di competenza specifica, di individuare modalità e strategie capaci di interagire fra aspetti tecnici dell’intervento stesso, appunto clinico, e al contempo di delucidare attraverso l’analisi del problema, il livello istituzionale. L’intervento clinico, così come lo stiamo proponendo, muove le sue prime mosse dall’etimologia che indica “la partecipazione attiva a fatti e situazioni, talvolta limitata alla sola presenza” (Devoto, Oli, 1990). Come rileva Cordella (2003), se l’intervento clinico si muove a partire sia dalla “partecipazione attiva” sia “nell’esercitare una azione diretta”, nello svolgimento di fatti o situazioni, si delinea di conseguenza sia l’obiettivo, sia il modo ed il mezzo dell’intervento stesso. In tal senso l’intervento clinico, e quindi la sua realizzazione si esprime attraverso l’attuazione algoritmica dei seguenti passaggi (Cordella, 2003): il modo che implica prendere parte ai fatti, ovvero conoscere, comprendere; l’obiettivo che serve ad incanalare la progressione dell’evento considerato; il mezzo che si esplicita attraverso alcune azioni che sono scelte per definire l’obiettivo stesso dell’intervento. Da queste osservazioni sia teoriche che metodologiche, deve partire un piano di intervento preventivo che coinvolga immancabilmente

tutti gli artefici del problema: i bulli, le vittime, gli insegnanti, i genitori, ed infine il contesto sia scolastico che sociale.

La realtà italiana

Al fine di realizzare una politica scolastica contro le prepotenze è necessario attuare un percorso ciclico di elaborazione e revisione che deve basarsi sull' identificazione dell' esigenza di una politica scolastica e la successiva elaborazione, per poterla poi mettere in atto. Infine, e non per questo meno importante, valutare l'efficacia degli interventi per poter colmare le lacune e potenziare le strategie con esito positivo.

In Italia, non è semplice introdurre all'interno del sistema scolastico una modalità operativa di questo tipo, visto che la scuola non è ancora preparata per affrontare il problema con una politica integrata. Per gli insegnanti, infatti, è più facile attuare un approccio centrato maggiormente sulla classe in quanto rappresenta una modalità di intervento meglio gestibile, essendo all'interno del gruppo classe. Queste strategie prese singolarmente, sono sicuramente utili e rilevanti, ma da sole non riescono a dare all'adolescente quella continuità di cui necessita, per cui non hanno un'efficacia stabile e duratura contro il fenomeno del bullismo. Inoltre, il bullo non mette in atto i suoi comportamenti esclusivamente a scuola, ma spesso anche a casa, per cui se non si lavora anche sulla famiglia e sugli insegnanti non si ottengono i risultati sperati, quelli cioè, di ridurre drasticamente la messa in atto di comportamenti vessatori.

All'interno delle scuole sorgono spesso problemi anche a livello organizzativo, sono molti gli insegnanti impegnati nel settore della prevenzione che lamentano difficoltà di comunicazione, confronto e di raccordo con gli stessi colleghi. In genere gli insegnanti che si presentano e che seguono con partecipazione attiva i corsi di formazione sulle tematiche inerenti il bullismo, sono proprio quelli più sensibili al fenomeno, mentre bisognerebbe cercare di coinvolgere tutto il corpo docente, per poterli sostenere nella gestione di queste situazioni difficili e fornirgli gli strumenti per poter intervenire autonomamente almeno a livello classe.

Per la realizzazione di un piano di intervento efficace è, quindi, fondamentale, convogliare l'impegno dei vari operatori che lavorano all'interno della scuola in un unico intervento a più livelli, che coinvolge l'intero istituto: dal singolo individuo, alle famiglie, al corpo docente, e al personale non docente.

Dal punto di vista normativo esistono oggi nel nostro paese alcune leggi, riguardanti la scuola, che possono essere utili per la realizzazione di questi obiettivi: la legge sull'autonomia scolastica (DPR n.275/1999) e il suo regolamento attuativo hanno decentrato alle singole scuole l'elaborazione del

piano dell'offerta formativa (POF) come elemento costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche; l'autonomia si sostanzia di interventi << mirati allo sviluppo della persona umana, adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo>> (art.1). Il pericolo è che il POF si possa trasformare in un assemblaggio di diversi progetti o di vuote parole (Menesini, 2003). Per ovviare questi problemi bisognerebbe innanzitutto formare un'equipe specializzata nel settore che predisponesse un progetto. Per iniziare è opportuno avere informazioni a livello qualitativo e quantitativo del fenomeno in quella data scuola, in base alle quali si possono individuare i bisogni e le risorse disponibili della scuola, per poter mettere in pratica in piano di intervento efficace che coinvolga a diversi livelli chi lavora nella comunità scolastica.

Ai fini di una riuscita positiva di un intervento antibullismo a scuola, è fondamentale coinvolgere e stimolare la partecipazione degli alunni, degli insegnanti e dei genitori, per poter agire a diversi livelli, in cui è opportuno creare momenti di lavoro individuali, in piccoli gruppi e in gruppi più ampi. Si possono simulare storie di vita per capire meglio i vissuti e le emozioni dei protagonisti, ideare giochi interattivi aventi un obiettivo specifico. La prevenzione è dunque possibile, a condizione che esista un sistema (familiare e sociale) attento ai segnali del disagio, ma anche capace di promuovere risorse, potenzialità e le competenze.

Un altro problema rilevante è che il bullismo è un fenomeno in gran parte sommerso, la cui stima reale viene spesso sottovalutata da insegnanti e genitori, poiché numerose forme di prevaricazione avvengono in luoghi in cui gli insegnanti e il personale scolastico non possono intervenire come per esempio nei bagni della scuola o nel cortile o nel tragitto da casa a scuola e viceversa. Inoltre, esistono modalità di prevaricazione indirette, più nascoste, ma non per questo meno gravi e dolorose. Numerosi studi, evidenziano come il subire ripetutamente prepotenze costituisca un fattore di rischio per lo sviluppo di successivi disturbi nella sfera affettivo-relazionale, fino ai casi più gravi di suicidio (Manca, Cerutti, 2005).

In questa prospettiva è evidente l'importanza di potenziare programmi di intervento, finalizzati a contrastare il bullismo fin dai primi anni di scuola, quando tale fenomeno sta affiorando ed è ancora possibile circoscriverlo e gestirlo. Nell'ambito di un'azione preventiva andrebbero, infatti, identificati quei segnali precoci di disadattamento al fine di ridurre il rischio di successive evoluzioni psicopatologiche (Cerutti, Manca, Presaghi, 2004).

Per approfondimenti si legga : Di Sauro R. Manca M., (2006), Strategie di intervento e prevenzione del bullismo in adolescenza, Kappa, Roma.